

Il Curioso

www.ilcurioso.it

Anno X, numero

55

Collezionismo * Mercati e mercatini

Periodico mensile • Marzo 2009 • Euro 4,00



VINTAGE

L'epoca
delle fibbie



Profumi
Essenze
di primavera

Giochi
Passatempo
d'autore

Mostre
In quelle trine
morbide

Restauro
Maneggiare
con cura

Profumi
Guerlain:
nasi raffinati

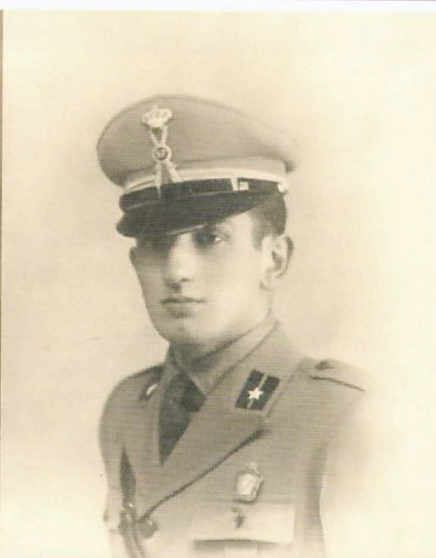
Fumetti
Who Reads
the Watchmen?

I Calendari
dei Mercatini
e delle Aste
in Italia
e in Europa

Bambole
Soffi
di celluloido

Musei
Stoffa
Dogale





MILITARIA

a cura di Franco Mesturini

GUARDIE DI FRONTIERA

Conservo tra le cose di famiglia le fotografie di parenti in uniforme che li ritraggono all'epoca del secondo conflitto mondiale. Uno è vestito da alpino, ma sul petto spicca una vistosa aquila che dovrebbe essere uno stemma dell'aviazione: quello che non riesco a capire è perché mai un alpino porti una decorazione dell'aviazione! L'altro dovrebbe essere un ufficiale di fanteria e ha una decorazione di cui vorrei conoscere il significato.
R.A.

Innanzitutto il suo parente (foto in alto a sinistra) non è un "alpino", bensì un sottufficiale della GAF, vale a dire la Guardia alla frontiera, una unità speciale che aveva il compito di affiancare i Carabinieri, la Guardia di finanza e la Milizia confinaria nella sorveglianza dei passi alpini transitabili per combattere il contrabbando e l'espatrio clandestino. La GAF fu costituita nel 1937 e aveva come motto: *Dai sacri confini guardia sicura*. Gli elementi che ci hanno permesso di identificare il gendarme sono: il numero romano nel tondino del fregio del cappello che identifica il reparto (gli alpini del Regio esercito lo avevano in cifre arabe), e le mostrine che sono profilate di rosso e hanno una punta sola mentre le "penne nere" avevano le fiamme verdi a due punte senza profilatura. Il fregio del cappello è ricamato in canutiglia argento e, di regola, non dovrebbe

recare la penna, ma... si sa che le regole sono fatte per essere infrante! L'aquila sul petto è il distintivo che identifica un pilota militare, e in effetti è lo stesso assegnato ai piloti brevettati della Regia aeronautica. Non era facile controllare capillarmente i confini di tutto l'arco alpino, perciò un certo numero di appartenenti alla GAF seguiva il corso per conseguire il brevetto da pilota in modo da poter sorvegliare la frontiera dall'alto a bordo di velivoli leggeri da ricognizione. Alcuni reparti della GAF vennero inviati nelle colonie e nelle terre conquistate a est con il compito di difenderne i confini come in Italia. Dopo il 1945 la Guardia alla frontiera fu sciolta e mai più ricostituita.

L'ufficiale di fanteria (qui ha indovinato) è un sottotenente del 59° Reggimento fanteria della 31ª Divisione Calabria (foto in alto a destra). Si fregia di un distintivo di reparto (non decorazione!), cioè di un'insegna non ufficiale fatta coniare a cura del comandante dell'unità a ricordo del servizio svolto. La Calabria era formata dal 59° e 60° Reggimento fanteria, dal 40°



Reggimento artiglieria da campagna, e nel 1940 prese in forza anche la 177ª Legione delle Camicie nere. Per tutta la durata del conflitto ricoprì l'incarico di presidiare le coste nord-occidentali della Sardegna, perciò il distintivo realizzato a smalti policromi (a fianco) raffigura l'isola sarda abbinata alla spada che visualizza il concetto di difesa. Le istanta-

nee dei suoi parenti sono molto belle e interessanti, e farebbero la gioia di molti collezionisti di foto militari come il sottoscritto.

GETTONI

a cura di Paolo Pitotto

LA J DI JMPRESA

Questo gettone presenta sul D JMPRESA VIVERI ••• in legenda e stella esafilla nel campo, mentre sul R compare la cifra 20.

Con il termine "viveri" si intende un insieme di derrate alimentari che fungono da scorta per comunità militari; mentre "impresa" indica l'organizzazione commerciale attraverso la quale suddetti viveri vengono reperiti sul mercato e immagazzinati; su altri gettoni il termine Impresa è stato sostituito con "Magazzino" (131D, 3870D, 9110R) o "Magazzino" (3261D, 3792D).

La J di Jmpresa è verosimilmente un errore dell'incisore, fatto non raro anche per la componente epigrafica delle monete. La J è una delle cinque lettere aggiunte al nostro alfabeto perché utilizzata in parole straniere (Jollibar 10387D, Jolly Disco 4625D, Juke Box). Di derivazione latina (es. Jubilaeum), è stata usata come semiconsonante davanti alle vocali, tra due vocali o come terminazione plurale di nomi in "io" atono (= i non accentata, ad es. conio-conij); è tuttora presente nei cognomi (es. ditta Johnson) e in nomi di località geografiche (es. Ajaccio). Fino agli inizi del Novecento la J si trova in diversi gettoni, usata sempre come semiconsonante davanti a un successivo suono vocalico, mentre in Jtaliana (10467D del 1892) è anteposta a consonante. Nel caso di JMPRESA si troverebbe a precedere addirittura tre consonanti; ed è proprio tale anomalia a suggerire l'ipotesi di un errore, confermato dalla prevalenza di esemplari con la dizione "Impresa Viveri" (509D, 2927D).

La stella esafilla o di Davide è un simbolo formato da due triangoli equilateri intrecciati; piena, vuota o fustellata è riportata su monete, medaglie e gettoni di Israele, su monete antiche dell'India e del Marocco, su gettoni in lingua tedesca utilizzati per una birra nei locali dei ghetti. Il R è identico a quella del Café Opéra Venedig in Wien (Menzel b. III, p. 170 n. 19666) e dello Zatta Bernardo Handlung (8814R), per cui ritengo che questo gettone sia stato prodotto a Vienna a metà Ottocento per un'impresa ebraica di Trieste o Venezia, preposta a rifornire di viveri le navi della marina militare; il valore 20 è espresso in centesimi, in analogia con gli spiccioli prodotti all'epoca dagli Austriaci nella zecca di Venezia.

